



Maria Chiara Aulisio

Il primo incontro a Benevento, il 2 ottobre del 1983, dopo un concerto applauditissimo. La presentazione in camerino, alla fine dello spettacolo, tra decine di fan in attesa, giornalisti e fotografi pronti a scattare. «Piacere, Marina Micco. Complimenti, davvero sei bravissimo»; «Eduardo De Crescenzo, il piacere è tutto mio». Poche parole, una stretta di mano, qualche sguardo imbarazzato e la (reciproca) sensazione che non sarebbe finita lì. La chiamano «sensazione», Eduardo e Marina, in realtà fu un'attrazione fatale che va avanti da trent'anni. «Chi l'avrebbe mai detto...».

In che senso?

«Mai avrei pensato che la mia vita sarebbe cambiata così, da un giorno all'altro».

Lo chiamano amore.

«Vero. Altrimenti tante cose non si farebbero».

Ne dica una.

«Avevo 25 anni, stavo per trasferirmi a Como con la mia famiglia, volevo frequentare una scuola di giornalismo. Insomma, tutt'altri programmi».

Invece?

«Siamo andati a vivere insieme».

Subito?

«Dopo due anni di fidanzamento passati più a bordo di treni e aerei che altrove. Eduardo era nel pieno del successo».

È notte alta e sono sveglio, sei sempre tu il mio chiodo fisso...

«Sì, erano gli anni di "Ancora". Con quella canzone Eduardo debuttò al Festival di Sanremo, fu finalista e si aggiudicò il premio assegnato da una giuria presieduta da Sergio Leone per la migliore interpretazione. Grandissimo successo».

Un brano evergreen.

«Dieci milioni di copie vendute, un successo discografico paragonabile solo a "Volare" e "O Sole mio"».

Poi Marzullo ha fatto il resto.

«Gigi dice che quella sigla non la cambierebbe mai, gli porta fortuna».

L'amore

Un giorno per caso con un gruppo di amici dopo il concerto

senza "Ancora" non sarebbe più la stessa cosa. «Dicono che sia diventato anche un modo per regolare l'orologio. I telespettatori lo sanno, quando arriva la canzone di Eduardo vuol dire che è

Torniamo al fidanzamento.

«Due anni intensi, poi la decisione di andare a vivere insieme».

Dove?

«Ci trasferimmo a Roma, andammo ad abitare ai Colli Portuensi. Vivere nella Capitale era diventato indispensabile. La giornata di Eduardo ruotava intorno agli studi di registrazione "Quattro 1" di Claudio Mattone».

Musica e successo.

«Gli anni '80 sono stati decisamente un buon periodo. E non solo per mio marito».

E per chi?



La moglie

Musica classica di mattina «ma solo per pulire le orecchie»

Marino Micco, sette anni in meno del marito, rivendica la scelta di vivere a Pozzuoli: «Dopo la breve parentesi romana abbiamo deciso di tornare a Napoli e abbiamo scelto di vivere a Pozzuoli. La musica di Eduardo è legata ai profumi, ai sapori e all'aria della sua terra di cui ha

assolutamente bisogno». La giornata in casa De Crescenzo comincia di buon'ora e al suono della musica classica: «Ascolta 103.9, - racconta Marina Micco - dice che lo fa per pulirsi le orecchie. Poi si chiude nel suo studio e comincia a lavorare».



Il marito

Pochi concerti e grande attesa il fascino discreto dell'artista

Eduardo De Crescenzo, classe 1951. Arriva ai suoi concerti sbucando quasi dal nulla, avvolto da un alone di mistero. I suoi sono appuntamenti non cadenzati, a volte inaspettati, a volte dopo lunghi periodi di assenza. A ogni rientro però un pubblico di nuova generazione accompagna i fedelissimi

di sempre, coloro che ormai da trent'anni non si lasciano sfuggire nessuna delle sue apparizioni. La sua assenza fisica sembra aumentare la trepida attesa del suo rientro, ogni volta più suggestivo; protetto da un velo di rispetto e di credito che non subisce scadenze.

La serie Matrimoni sotto la lente

Con Marina Micco, moglie del cantante napoletano Eduardo De Crescenzo, prosegue la serie delle interviste del sabato. Ogni settimana dedichiamo una pagina a mogli e compagne, ma anche a mariti e fidanzati, dei più noti personaggi napoletani. Abbiamo cominciato con il mondo istituzionale andando a esplorare la vita della first lady napoletana, i rapporti con il marito sindaco e quelli con la città. Stiamo proseguendo con i protagonisti del mondo della cultura, dello spettacolo, dell'arte, della scienza, della medicina e dell'imprenditoria partenopea. Domande e risposte, aneddoti e ricordi di vita. L'obiettivo è quello (mai con invadenza e sempre con ironia) di andare a curiosare nel privato altrui.



L'intervista

«Cappellino, barba e fisarmonica sei sempre tu il mio chiodo fisso»

La moglie di Eduardo De Crescenzo: vi presento mio marito

«Per la musica, il cinema, il teatro, l'arte in generale. Quegli anni hanno rappresentato una stagione magica. Gli studi di Mattone poi erano una fucina». **Qualche ricordo.** «Tanti». **Almeno uno.** «Penso volentieri alle belle serate trascorse con i più grandi artisti italiani. Mi viene in mente uno storico duetto alla fisarmonica Eduardo De Crescenzo - Roberto Benigni ospiti di Gianni Minà». **Altro ricordo.** «Eduardo stava incidendo il suo album "de crescenzo". I cori vennero improvvisati durante una di quelle magiche sere negli studi "Quattro 1". Sul disco si parla del "Coro della domenica". In realtà le voci erano di Claudio Mattone, Renzo Arbore, Teresa De Sio, Luciano De Crescenzo, Pino Leoni, Totò Savio». **De Crescenzo cantava, e lei?** «Facevo la mia vita, mi limitavo a seguirlo di tanto in tanto. Fino a quando non accadde qualcosa nel

rapporto con Mattone». **Che cosa successe?** «Una sera Eduardo tornò a casa molto prima del solito. Non mi aveva mai parlato di nulla ma da qualche tempo avevo capito che c'era qualcosa che lo preoccupava». **Quindi?** «Decisero di chiudere il loro sodalizio artistico. Eduardo aveva bisogno di produrre la sua musica, ritrovare le sue radici, riprendere la fisarmonica». **Senza Mattone.** «Appunto. Con tutti i problemi che ne derivarono». **Quali?** «Organizzativi, anzitutto. Claudio rappresentava anche il suo motore produttivo e manageriale. Quando si sono separati le ripercussioni non sono state poche».

E lei? «Benché avessi già messo da parte il mio sogno di diventare giornalista potevo fare ben poco. Il mio lavoro non era quello della manager». **Però poi lo è diventato.** «Accadde nel 1987. Eduardo scriveva "L'odore del mare", una canzone che avrebbe presentato a Sanremo. In quei giorni ricevetti una telefonata che cambiò completamente l'andamento delle cose». **Chi la chiamò?** «Mara Maionchi, era direttore artistico della Ricordi. Mi disse: "Ciccio, prendi un aereo e vieni subito, non possiamo lavorare con un artista senza manager"». **Proposta interessante.** «Rimasi piuttosto perplessa». **Che cosa le rispose?**

«Le dissi: "E io che c'entro? Non è il mio lavoro, non saprei cosa fare". Fu tutto inutile, la Maionchi non mi diede alternative: "Non ti preoccupare, vieni qui che ti insegno io"». **E lei andò.** «Certo. Pensai che avrei potuto dare una mano per un po', giusto il tempo che mio marito ricostruisse il suo team. Non avevo voglia di rinunciare del tutto ai miei progetti». **Poi non è andata così.** «No, e ne sono felice. Costituimmo una società di produzione, la "Cinque e Trenta": a lui la libertà artistica di progettare la sua espressività, a me il compito di costruire il percorso economico e organizzativo. Un territorio comune con ruoli paralleli ma complementari». **Ottima coppia.** «Sono passati trent'anni e siamo ancora qui. Insieme nella vita e nel lavoro». **A proposito di lavoro, l'ultimo è nel segno del jazz.** «"Essenze jazz", un album in cui Eduardo rifà i suoi classici - da "Ancora" a "Dove c'è il mare" - immergendoli in un inedito clima jazz». **E la fisarmonica?** «Le sue radici. Ha cominciato a suonarla a tre anni e mezzo, un regalo della Befana. A cinque ha debuttato al teatro Argentina di Roma». **Caspita.** «Achille Lauro lo senti suonare e se ne innamorò letteralmente». **Achille Lauro?** «L'armatore in quel periodo era sindaco di Napoli, Eduardo frequentava la scuola materna al ponte di Casanova. Lauro andò a visitarla, lo ascoltò durante la recita scolastica e decise di finanziare i suoi studi di musica classica». **Aveva visto giusto, l'armatore.** «Direi di sì». **Dalla fisarmonica al cappello. Un vezzo o un portafortuna?** «Più che un portafortuna il cappello ormai è una consuetudine». **Ma quanti ne ha?** «Una cinquantina». **Mica pochi.** «Un armadio intero. Li cambia spesso». **Sarà che è freddoloso anche sul palco?** «Macché. Cominciai a indossarli da ragazzo. Aveva i capelli talmente ricci e crespi che cercava di coprirli così. Alla fine è diventata un'irrinunciabile abitudine. Ne fa a meno giusto quando dorme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'album di famiglia

Dalla foto con Achille Lauro al giorno delle nozze

Eduardo De Crescenzo e Marina Micco immortalati nei diversi momenti della loro vita. Nell'ultima foto l'armatore Achille Lauro accanto a un De Crescenzo bambino che suona la fisarmonica. (Foto di Paola Tufo)

